

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **19 (1877)**

Heft 13

PDF erstellt am: **29.06.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5; per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2,50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Perchè l'istruzione del popolo non raggiunge che in parte il suo scopo. — Dell'utilità delle ripetizioni nelle scuole. — Riforma di programmi scolastici. — Proposte di modificazione al programma delle Scuole maggiori. — Dell'insegnamento della lingua nelle Scuole popolari. — Cenni necrologici: *Giuseppe Buffoli* — *Giovannina Sardi-Conza*. — Cronaca. — Avvisi.

Perchè l'istruzione del popolo non raggiunge che in parte il suo scopo.

La risposta a questo quesito può esser varia quanti sono i modi di vedere di coloro che applicano l'animo a rilevare le condizioni morali e materiali del popolo; ma per noi che la cerchiamo nell'analisi stessa del sistema adoperato generalmente a tanto scopo, non può essere che una: La confusione dei mezzi col fine, confusione che corrompe tutte le parti dell'insegnamento. Infatti il rapporto che deve passare fra l'educazione e l'istruzione, prendendo questi due vocaboli nel loro significato comune, è quello di mezzo a fine, cioè si deve comunicare il vero alla nostra intelligenza, perchè sia di norma alla nostra volontà nell'elezione del bene, e ne ecciti l'amore. Il fine dell'educazione essendo l'umano perfezionamento, che si ottiene col libero esercizio della volontà, è necessario che tutti i mezzi educativi vengano messi al suo servizio e ve l'abilitino. Perduto di vista questo fine generale o, ciò che è lo stesso, il principio morale dell'educazione, ogni unità si rompe, e del tutto nullo e sovente

corruttore riesce tutto quel complesso di azioni a cui si dà tal nome. Egli è dal modo più o meno perfetto di concepire il fine generale dell'uomo, che ricavasi la maggior o minore perfezione dei sistemi pedagogici, e delle civili società, che sono, o almeno dovrebbero essere, viventi istituti d'educazione.

La negazione del fine generale trasse con sè per logica conseguenza un altro errore fecondo parimente di molti mali, e questo è la negazione del fine speciale a cui son chiamati gli uomini in questo mondo; tutti dobbiamo esercitare la virtù, ma non tutti nel medesimo modo; chi l'esercita nei campi di battaglia a pro della patria, chi nelle officine, chi negli studi, chi nel ministero educativo; questa varietà di esercizi richiede una varietà corrispondente di mezzi e di cognizioni, tolta la quale è pressochè impossibile adempire alle condizioni speciali che ci vengono imposte da questo fine speciale. Questa duplice negazione ne condusse seco altre non meno perniciose. La prima fu il divorzio fra la scuola e la società per il nessun uso dell'insegnamento scolastico nella vita civile; non essendo questo concepito dietro uno scopo, non mirando ad addestrare positivamente gli animi ai vari uffici sociali, racchiudeva in sè un principio dissociale, negativo, che si sarebbe col tempo esplicito e postosi in assoluta repulsione coll'elemento civile. Quindi la impopolarità dell'istruzione nella campagna, e la sua costante opposizione ai bisogni sociali, quindi i mali civili, quindi l'ignoranza, quindi la superiorità della forza fisica sulla morale, dopo diciannove secoli che ella venne proclamata sul Golgota dalla morte di Cristo.

Questo divorzio fra la scuola e la società, fu già così espresso da Petronio: *Ego existimo adolescentulos in scholis, stultissimos fieri: quia nihil ex iis quae in usu habemus, aut audiunt, aut vident.*

Posta in non cale la sostanza, sostituito al vero fine dello insegnamento un fine parziale e fittizio, ne nacque eziandio quella coltura parziale esclusiva per cui l'uomo viene smozzicato e

ridotto alle meschine proporzioni d'un nano onde meglio educarsi. Questa forza umana così ricca di potenze, così varia nei suoi atti, così una nella sua natura, nella sua origine, nel suo fine, che conosce, vuole, ama, ricorda, immagina e opera, questa forza fu spezzata e messa in discordia con se stessa. Si credette la coltura dell'immaginazione nemica a quella dell'intelletto, l'intelletto nemico alla memoria, la memoria nemica al raziocinio. Quindi quel sistema di compressione e di paralisa, o meglio quell'empirismo tirannico, gretto, che alcuni vanno ancora a' nostri giorni predicando e praticando come il miglior modo d'istruire e d'educare. Da questo volgare e falso concetto dell'anima umana hassi a ripetere quello sbranamento di studi che s'è fatto in certi istituti ove si credettero incompatibili e saremmo per dire nemiche quelle scienze che hanno per oggetto il vero e il bello, il ragionamento e l'immaginazione e altre simili cose. La divisione qui come in tutto generò debolezza. Debolezza nelle scienze, debolezza nei cultori delle medesime. La debolezza generò l'orgoglio, l'orgoglio il disprezzo e questo una serie lunghissima di mali: oh cessiamo una volta da queste liti, ed educiamoci alla libertà vera e piena; non si creda che tutta la sapienza consista nell'abbaco o nella armonica disposizione di alcune frasi, o nella pallida enumerazione di qualche formola, ma bensì nell'adeguata coltura del vero, del bello e del buono.

La sequela degli errori provenienti sempre dal medesimo principio non è ancor compiuta. Le facoltà dell'anima operando a gerarchia fra di loro, l'una è di rinforzo all'altra, l'intelletto aiuta ed è aiutato dall'immaginazione, la volontà aiuta ed è aiutata dall'intelletto e così si dica di tutte le altre. Questo mutuo soccorso che si prestano vicendevolmente le facoltà è fatto di tale importanza che dal trascurarlo o studiarlo dipende il buono o il cattivo metodo del loro svolgimento. Si fu appunto dal suo obbligo, che venne viziato il metodo dell'insegnamento, relativamente alla coltura soggettiva dello spirito umano.

Ecco come tutti gli errori e tutti i mali in pedagogia fluirono dalla negazione dell'idea morale. Da essa la nullità e la opposizione dell'insegnamento ai bisogni individuali e sociali, da essa la coltura esclusiva, da essa la pravità del metodo. Questa esposizione ideale degli errori pedagogici viene confermata punto per punto dalla storia dell'insegnamento e siamo sicuri che quanti sono mediocrementemente in essa versati non troveranno ombra di esagerazione in queste nostre proposizioni. Raccogliendo adunque in sommi capi gli errori pedagogici finora descritti essi si riducono a quattro:

1. Negazione dell'idea morale.
2. Negazione del fine speciale (*opposizione dell'insegnamento ai bisogni sociali*).
3. Coltura esclusiva e parziale delle facoltà (*sistema di compressione, empirismo*).
4. Corruzione del metodo.

Messo in chiaro il principio del male è necessario che accenniamo ai rimedi adoperati per guarirlo. L'errore nelle cose umane si introduce quasi sempre di soppiatto, ed agglutinato ad una verità che gli serve di passaporto. Da principio si confonde con questa perchè si è per propugnarla che egli compare. Una tale alleanza lo vela agli occhi dei più e fa sì che è amato e difeso anche quando s'è già secretamente diviso dalla prima ed usurpatore il dominio. Somiglia allo straniero, che sotto l'aspetto di difensore, s'avanza in terra non sua e che quindi vi siede ingiusto signore, o meglio è un tutore che in grazia della filantropia usata al pupillo ne inghiotte la sostanza ostentando beneficenza. Presi al vischio alcuni buoni ne dicono le meraviglie e lo servono col lor nome, finchè sopraggiunge il tempo che lo denuda. Ma egli come il ladro sfacciato della favola, grida alla empietà ed al sacrilegio. Questa voce trova ancora un eco in qualche ingannato e in molti ingannatori; a poco a poco ella si illanguidisce, i primi lo abbandonano e vi rimangono i secondi che con imprudenza lo difendono. Lasciamoli

combattere e combattiamo ricordandoci però che l'errore muore e la verità è eterna.

Ma la negazione di un errore includendo (anche senza saperlo) un principio positivo su cui s'appoggi, ed obbligando la mente nostra a riflettere sull'oggetto della propria negazione, fa che questo principio positivo passi dallo stato involuto e confuso, ad uno stato più chiaro e distinto, dando così origine ad un secondo periodo innovativo. In questo dai fatti generali e complessi si discende ai fatti semplici e speciali. Si comincia a fissare lo scopo e vi si tende. L'arte di raggiungerlo vi manca tuttavia, e vi manca perchè la scienza de' mezzi non è ancor fatta. Troppo sono le condizioni che ella richiede, troppo gli aiuti intrinseci ed estrinseci di cui abbisogna. Quindi gli sfiduciati, gli inerti e quella razza fiacca e codarda, che non sa nè vuol fare, ed ha paura, dolore, invidia che altri faccia e voglia, insorge contro a dirvi che la vostra è un'utopia, che l'educazione intesa a quel modo è troppo minuziosa, complicata, inesequibile e altre simili cose. Ma tutte queste obiezioni non valgono ad arrestare lo sviluppo logico dei principii e quella serie di osservazioni e di massime, dalle quali viene preparato un terzo periodo in cui si raccolgono le fila sparse della scienza, per formarne un tessuto forte e compatto. Le formole vaghe, le aspirazioni confuse, si dileguano dinnanzi alle idee rigorose e al lavoro intenso e positivo. Nascono libri e istituti, tentativi e pensieri. L'arte e la scienza si danno fratellevolmente la mano. Gli ostacoli si sgombrano o si vincono. L'opinione si prepara, si getta la semente. Tutto è proprio per la messe, il tempo tuttavia di raccoglierla non è fissato da noi, ma dalla Provvidenza, commettiamola alla sua tutela perchè la guardi dalle brine e dalle tempeste. Non rendiamoci incresciosi per irrequieta smanìa, la scienza è longanime e paziente, come longanime e paziente è la carità. Aspettiamo adunque, e sperando facciamo.



Della utilità delle ripetizioni nelle scuole.

È utile il dire ed è necessario il ripetere; col dire si formano coloro i quali credono di sapere, col ripetere si formano quelli che pur sapendo, si rimangono stretti in modesti confini, — e sono essi di che ha difetto maggiore il nostro paese e che massimamente gli bisognano.

Lo scopo del dire che il maestro fa nella scuola è il sapere degli scolari; e se vero fosse che le parole sono aria, siccome suona talvolta sulle labbra di coloro che non hanno sempre la volgare fortuna d'intendere la significazione delle loro frasi, il maestro potrebbe chiudere la sua bocca, gli attenti e giovani suoi ascoltatori potrebbero turare le loro orecchie, ed il Governo ed i Municipii potrebbero agevolmente cancellare dai loro bilanci quella parte che vi è assegnata alla pubblica istruzione.

Sappiano i maestri che le loro parole sono la più chiara espressione dei loro pensieri, e che parlando nella scuola, non già le loro parole, ma i loro pensieri hanno il dovere di trasporre nelle tenere menti dei loro uditori; e posciachè questi hanno rapida la fantasia e sono facili alle impressioni dei sensi, in ispecie della vista, onde la loro mente, distratta, non attenda alla parola del maestro, questi si persuada della necessità di ripetere soventi volte le cose dette, finchè per continuate interrogazioni egli non siasi fatto certo che sono sapute dagli scolari e che la loro mente fece recente acquisto, non di vecchie parole, ma di nuovi pensieri.

Quello che si dice delle frequenti distrazioni cui sono suditi gl'individui ed in particolar modo i fanciulli ed i giovani, e che fa sentire la necessità delle ripetizioni nelle scuole, si riconosce pure siccome eternamente vero, allorquando si volge lo sguardo sovra teatro maggiore e si osserva l'effetto dei governi negli ordini pubblici e le vicende trascorse dalle più utili riforme e dalle più grandi imprese, primachè dal loro stato primordiale di semplici pensieri fossero portate in atto. Quante

parole non ne furono dette e ripetute, quanti scritti non ne furono pubblicati, quante dimostrazioni non ne furono date prima che il governo, talora distratto dalle politiche faccende, e più spesso ancora non convinto dalle dimostrazioni che s'argomentano di dimostrare, e dagli scritti pieni di parole che, vuote di significazione come il purissimo spazio è vuoto di corpi, paiono allora verace aria, si induca a venirne all'attuazione!

Come fuori della scuola, per i giornali e nei consessi, convien dire e ripetere sempre, conviene scrivere, dimostrare, e poi ritornare ancora sulle cose scritte e dimostrate, finchè l'utile ed il vero emanino chiari dal laborioso e perseverante travaglio delle menti, e le vuote parole e le inutili ciance degli uni siano corrette dai pensati scritti e dalle vantaggiose dimostrazioni degli altri, di modo che, rotte le difficoltà, loro sia aperto il cammino ad essere recati in atto, — così nella scuola conviene che il maestro dica e ripeta spesso le stesse cose, e spesso interrogando s'informi se sono sapute, e se nella mente degli scolari suoi v'è maggior ricchezza di pensieri che di parole.



Riforma di programmi scolastici.

Siamo intenzionati, dice il Dipartimento di pubblica educazione, in data 13 giugno, di procedere ad una riforma generale dei programmi scolastici, per soddisfare ad un bisogno vivamente sentito.

In tale intendimento abbiamo già diramato circolari d'invito ai Docenti di ogni grado, interessandoli a far pervenire a questo Dipartimento le osservazioni che stimassero opportune intorno al programma della rispettiva scuola.

Ed ora facciamo appello ai signori Direttori ed Ispettori, alle Delegazioni scolastiche, alle Associazioni che hanno per iscopo la diffusione della istruzione, ed in genere a tutti gli Amici della popolare educazione, perchè vogliano prestarci valida cooperazione nell'importante lavoro che stiamo per intraprendere.

Le osservazioni devono essere inoltrate al Dipartimento di pubblica educazione in Locarno, entro il p. f. mese di luglio.

Copia dei programmi si spedisce a chiunque ne faccia richiesta.



(CORRISPONDENZA).

Proposta di modificazione al programma delle Scuole maggiori.

I Docenti delle Scuole maggiori del Malcantone (Curio, Sessa, Agno) onde evadere, di comune accordo, la Circolare del Dipartimento di pubblica educazione relativa ad una riforma del Programma delle materie d'insegnamento del 6 ottobre 1869, previo esame e discussione dello stesso Programma, risolvettero di sottoporre all'approvazione superiore le seguenti proposte, — nel migliore interesse delle loro scuole:

1. *Conservare i tre anni di studio attuale.* Ogni anno o corso si compie ordinariamente in un anno.

2. *Insegnamento della lingua materna giusta il sistema di Pestalozzi;* quindi bandire dalla scuola l'insegnamento dato per mezzo di definizioni ed astruserie grammaticali. A raggiungere l'intento gioverà assai l'introduzione nelle scuole secondarie degli scritti e delle opere del grande Pedagogo svizzero, nonchè delle pubblicazioni di quegli Autori che spiegano ed illustrano quel sistema.

3. *Restringere e coordinare alcuni rami d'insegnamento:*

Nell'*Aritmetica* togliere dall'anno 3° l'estrazione della radice quadrata e cubica, siccome di nessuna utilità per gli allievi di queste scuole; — per la stessa ragione levare nella *Registrazione* dell'anno 3° la tenuta de' libri a partita doppia.

Nella *Storia Universale* l'insegnamento dovrebbe essere limitato ad un'esposizione verbale e sommaria delle principali epoche e fatti storici, segnatamente di quelli che ebbero qualche influenza sulla nascita e sul progredire del popolo elveto.

Invece sviluppare maggiormente l'insegnamento della patria storia, in seguito a giudizioso riparto e coordinamento fra i tre corsi.

Anche l'insegnamento della *Storia Naturale* dovrebbe limitarsi nelle Scuole maggiori ad idee affatto generali, tuttavia con ispeciali applicazioni all'Agricoltura. Il Cantone è per buona parte agricolo; ma la coltura del suolo corrisponde forse ai bisogni del tempo, è razionale?... Mai no; regna quasi dappertutto l'empirismo ed il comodo andazzo: « Così facevano anche i nostri vecchi ». Importa che nelle scuole si organizzi una calma e ben intesa rivoluzione in questo campo tanto secondo! Due ore almeno per settimana dovrebbero essere destinate all'apprendimento teorico-pratico dei principii razionali di Agricoltura.

4. In generale si propone *che sia lasciata maggiore libertà* al Docente nella scelta di quelle materie che sono più adatte e più utili alla regione in cui insegna. Nei paesi p. es. dove evvi forte emigrazione per la Svizzera e la Francia dovrebbero i Docenti essere autorizzati a dedicare — nel 1° semestre — maggior tempo all'insegnamento della lingua francese; — laddove v'è commercio ed un po' d'industria, p. es. lungo la grande linea stradale Chiasso-Airolo, si potrebbe accordar maggior orario alla registrazione ed alle operazioni commerciali; — dove la popolazione è dedita quasi esclusivamente alla Pastorizia (Blenio, Leventina, Vallemaggia) non dovrebbero far difetto lezioni sull'allevamento, sulle malattie più comuni del bestiame, sui rimedi più elementari, sulle cure profilattiche ecc. — lezioni sulla praticoltura, sul caseificio ecc. ecc. Il tutto, ben s'intende, previa approvazione d'apposito Programma da parte dell'Ispettore e del Dipartimento.

Quanto alle altre materie regolamentari, nulla si ebbe a rimarcare. Tanto l'orario quanto il Programma corrispondono ai veri bisogni di queste scuole.

Solo si prese a raccomandare specialmente lo studio *della lingua materna, della Calligrafia e dell'Aritmetica*, siccome materie fondamentali e sopra le altre di immediata utilità.

I medesimi Docenti — nella fiducia di veder soddisfatte le loro proposte — risolveranno, prima di spedirle al Dipartimento richiedente, di farle circolare fra i loro Colleghi ed ottenerne — in caso d'aggradimento — la loro adesione.

Si crede con ciò d'aver dato un indirizzo pratico a queste *Osservazioni* le quali, perchè tante volte individuali e sparse in molteplici Rapporti, non hanno il vantaggio d'essere prese nella dovuta considerazione da parte di chi è chiamato a rifare un piano di studi per se stesso buono, ma che può venire di molto migliorato.



Dell'insegnamento della lingua nelle scuole popolari.

(Cont. v. n. 9)

Grado Terzo (*).

24) SOCRATE.

Un giorno incontrando Socrate un conoscente, lo salutò cortesemente; ma costui non rispose al saluto. «Perchè lo saluti quel villanaccio?» domandarono i discepoli al maestro. Al che il saggio filosofo rispose: «Dovrò io dunque esser così screanzato come lui?»

25) ARLOTTO.

Arlotto, parroco fiorentino, sentendo un giorno una persona ben vestita parlar di cose indecenti, le si accostò e le disse: «O parla come si conviene ai tuoi abiti, ovvero porta abiti convenienti ai tuoi discorsi».

26) LO STORNELLO.

Uno stornello assetato trovò una bottiglia che conteneva un po' d'acqua; ma non poteva bere perchè il collo della bottiglia era troppo lungo. Allora provò per farvi dentro un buco col becco. Invano! Il vetro era troppo duro. Poi volle rovesciare la bottiglia; ma era troppo pesante. Finalmente gli venne una buona idea. Andò a prendere dei sassolini e ve li gettò dentro. Questo espediente riuscì. L'acqua si alzò gradatamente al punto, che lo stornello poté arrivarvi facilmente col suo becco.

Sagacia e perseveranza conducono alla meta.

(*) Nelle letture di terzo e quarto grado entrano anche proposizioni *dependenti* o *subordinate*; per conseguenza vi figurano i pronomi *relativi*, le congiunzioni *subordinative*, e quella parte della conjugazione che dovette esser esclusa dai gradi precedenti.

27) L'UOMO E L'APE.

Ape: Hai tu forse fra gli animali un benefattore maggiore di noi?

Uomo: Senza dubbio.

Ape: E chi dunque?

Uomo: La pecora; perciocchè la sua lana mi è necessaria, mentre il vostro miele invece mi è soltanto utile. E poi vuoi tu sapere un altro motivo ancora, per cui io tengo la pecora per un maggior benefattore di voialtre api? La pecora mi dà la sua lana senza la minima difficoltà; mentre voi mi minacciate col vostro pungiglione ogniqualvolta voglio prendervi il vostro miele.

28) L'ARABO AFFAMATO.

Un giorno un arabo si smarrì in un deserto. Erano già due giorni che aveva più niente da mangiare, ed era quindi in pericolo di morir di fame; quando finalmente giunto ad una di quelle cisterne, dove i viaggiatori abbeverano i loro cammelli, vide lì vicino sulla sabbia una valigietta. « Sia lodato Iddio » diss'egli nel prenderla su da terra ». « Saranno, io credo, datterì o noci. Oh come mi ristorerò! » In questa dolce speranza egli apre il sacco, guarda cosa contiene, e.... desolato esclama: « Ah! non sono che perle! »

29) I DUE VOMERI.

Due vomeri vennero fabbricati nella stessa officina e colla medesima qualità di ferro; poi l'uno capitò nelle mani d'un contadino, l'altro venne gettato in un angolo di un ripostiglio, ove giacque dimenticato per ben otto o nove mesi e divenne tutto coperto di ruggine; quando finalmente il suo possessore, risovvenutosi di lui, lo trasse dal suo nascondiglio per servirsene. Quale non fu lo stupore del vomere irruiginato alla vista del suo fratello, che era bello e lucente più ancora di prima! « Possibile! » esclamò l'irruiginato; « una volta eravamo perfettamente somiglianti! Come mai hai tu potuto diventare così bello? Io invece sono ora così deforme ed ho pur sempre riposato ». — « È appunto questo riposo, che ti fu pernicioso » rispose l'altro. « Io devo la mia bellezza al lavoro ed all'esercizio ».

30) COLLOQUIO DI ENRICO IV CON UN VIGNAJUOLO.

Enrico IV era un monarca molto affabile. Egli usciva frequentemente — incognito — per potersi intrattenere liberamente coi suoi sudditi. Un giorno essendo entrato in conversazione con un vignajuolo, gli domandò: « Quanto guadagnate al giorno, amico? » — « Quaranta soldi ». — « Che ne fate di questo denaro? » — « Ne faccio tre parti ». — « E come le distribuite queste tre parti? » — « Colla prima mi mantengo; colla seconda pago i miei debiti; e la terza la metto a frutto ». — « Questo è un enigma per me. Come mai potete aver debiti voi che avete sempre lavorato e risparmiato tutta la vostra vita? E se pagate debiti, come potete mantenervi e poi ancora

metter via danaro a interesse?» — « Glielo spiego in due parole. Ella comprende che con un terzo del mio guadagno comincio a viver io. Un altro terzo serve a mantenere mio padre e mia madre, che mi hanno allevato e mantenuto; con ciò pago i miei debiti. L'ultima parte viene impiegata ad allevare i miei figli, i quali mi manterranno un qualche giorno alla loro volta; e questa è la parte che colloco a frutto ».

31) LA VIOLETTA (viola mammola) E L'UOMO MODESTO.

Inosservata, nascosta fra l'erba fiorisce la violetta e vi spande il suo profumo. Chi la trova se ne rallegra; essa è per ognuno una grata scoperta.

Così vive ed agisce nel silenzio l'uomo modesto: egli adempisce i suoi doveri senza ostentazione e dispensa intorno a sè — senza rumore e senza pretensione — i beni statigli elargiti dalla fortuna.

32) LA CHIOCCIA ED I SUOI PULCINI, E LA MADRE ED I SUOI FIGLIUOLI.

Sollecita e vigilante la chioccia conduce la sua cara famiglia. Essa ha uno sguardo per ciascuno de' suoi pulcini; e se qualcuno si allontana da lei, la sua voce inquieta tosto lo richiama. Se sono minacciati da un pericolo, la sua ala protettrice offre loro un sicuro asilo. Prima di metter mano essa stessa al minimo granello, chiama intorno a sè la famelica famigliuola, spartisce quel che trova e non permette ai più forti di far torto ai deboli. — Tale è la madre benevola coi suoi figliuoli. Essa li sorveglia tutti, provvede a tutti. Mentre ne tiene uno in grembo, essa dispensa una parola affettuosa a questo, un'occhiata espressiva a quello. Nessuno sfugge alla sua attenzione. Ella non vive che per le sue dilette creature: la loro gioja è sua gioja; il loro dolore è suo dolore. Non appena ha calmato il pianto di quello che è svegliato, la sua sollecitudine si porta sul suo bimbo addormentato. Essa non tollera che i maggiori opprimano i minori e raddoppia di zelo coi più deboli. Essa non conta le ore della notte passate presso di loro, purchè i suoi cari prosperino e non sia invano che essa prodiga loro le sue cure.

33) CARO AMICO!

Abbi la compiacenza di rimandarmi, per mezzo del latore di questo biglietto, il libro « *Lecture popolari graduate* » che ti ho imprestatato or sono circa sei mesi. E di un mio amico, che me l'ha richiesto già più di cento volte. Se questo libro fosse mio, te lo regalerei volentieri.

Ho invece tanti altri bei libri di lettura, di cui posso disporre, e che stanno a tua disposizione. Addio.

Il tuo

34) CARISSIMA CUGINA!

Ella vuol sapere come io passi il tempo e di che cosa mi occupi. Mi alzo di buon mattino; di solito tra le sei e le sei e mezzo. So molto bene il proverbio che dice: « L'ora del mattino ha l'oro in

bocca ». Appena alzato, ripasso la mia lezione e finisco i miei temi scolastici. Alle otto faccio colazione. Qualche volta, se il tempo è bello, faccio una passeggiata prima o dopo la colazione; quindi mi avvio alla scuola, che comincia alle nove e dura sino alle undici e mezzo. Finita la scuola, ritorno direttamente a casa. A mezzodi si va a tavola.

Dopo pranzo esco un poco a esilararmi all'aria libera coi miei amici. I miei genitori non mi permettono di studiare subito dopo i pasti. Alle due vado nuovamente a scuola e vi sto fino alle quattro. Uscito di là, torno a casa, ove qualche volta merendo. Verso le cinque mi metto di nuovo allo studio. Terminati i lavori imposti in iscuola, se il tempo lo permette, vado a fare due passi o a trovare qualche condiscipolo. Se no, sto in casa a divertirmi colla famiglia. Alle otto si cena e verso le nove me ne vado a letto, contento di aver impiegato utilmente la giornata.

Eccole, cara cugina, in che modo io passo i miei giorni. Come Ella vede, sono sempre occupato a far qualche cosa. Così non mi annojo mai, anzi ho dei momenti proprio piacevoli, fra i quali specialmente quelli in cui le scrivo.

Devotissimo Suo N. N.

Grado Quarto (*).

35) INCONVENIENTI E VANTAGGI DEL VENTO.

Il vento può cagionare grandi danni. I venti violenti spesse volte non si limitano a sradicare qualche albero, ma devastano intere foreste, portano via i tetti e qualche volta atterrano persino la parte superiore delle case; essi agitano le acque dei laghi e dei mari al punto da far sommergere le navi o spezzarne gli alberi e gettarli quindi contro le roccie o sui banchi di sabbia. Il vento è molto nocivo negli incendj; qualche volta esso è causa che un fuoco — da principio insignificante — riduca in cenere interi villaggi, persino intere città.

Per quanto grandi però siano gli inconvenienti del vento, ne sono molto maggiori i vantaggi. Se esso atterra qualche volta gli alberi, contribuisce pur anche ad assodarne le radici e porta lontano la semente delle piante; se rovina qualche casa, asciuga anche i muri costrutti di fresco e rende perciò salubri le abitazioni; se espone le navi a qualche pericolo, è pur a lui che esse devono la rapidità del loro corso.

Ma v'ha di più. Sin qui ci siamo limitati a citare i vantaggi che compensano gli inconvenienti del vento; convien pur riconoscere in quante circostanze esso ci sia utile senza presentare alcun pericolo. I venti purificano l'aria resa mefitica dalle esalazioni dei corpi corrotti e dalle respirazioni degli animali. Quante volte un vento del Nord, vivo ed asciutto, non ha arrestato il progresso d'una malattia

(*) Costruzione sempre più complicata. — Periodi.

contagiosa! I venti, col mantenere le acque in moto, impediscono che si stagnino e si corrompano: essi spingono le nubi da una regione all'altra, perchè dispensino dovunque le benefiche piogge, tanto favorevoli alla vegetazione. I venti caldi del Sud e dell'Est rendono meno lunga la durata dell'inverno e spogliano le nostre montagne del loro manto di neve. Finalmente, a vieppiù comprovare i beneficj che può recare questo prezioso elemento, basterebbe citare i molti paesi — come la Sassonia, l'Olanda e una parte della Francia — ove centinaia di mulini, in mancanza d'acqua, sono messi in attività dal vento.

36) POTENZA DELLA RELIGIONE.

Sedendo una volta a tavola il Califfo Hussein, un suo schiavo gli lasciò cadere sul capo una scodella di minestra bollente. Acceso d'ira, il Califfo gettò uno sguardo fulmineo sullo schiavo. Questi gli si prostrò ai piedi tremante, pronunciando le seguenti parole del Corano: « *Il paradiso è preparato per coloro che sanno frenare la loro ira* ». — Calmo rispose Hussein « Io non sono adirato ».

E lo schiavo proseguì nel medesimo versetto del Corano: « *E che perdonano a quelli che li hanno offesi* ». — Hussein, senza guardarlo, disse: « Ti perdono ».

Lo schiavo continuò: « *E Dio ama quelli soprattutto, che rendono bene per male* ». — Hussein, porgendogli benignamente la mano: « Ebbene alzati » disse « ti dono la libertà e quattrocento dramma d'argento ». — Commosso, lo schiavo gli abbracciò le gambe esclamando: « O mio Signore! Tu somigli all'albero più nobile che presta la sua ombra e largisce i suoi frutti persino a colui che con braccio audace gli ha lanciato sassi ».

Cenni necrologici.

GIUSEPPE BUFFOLI.

La falce dell'avara Parca ha reciso, nel campo del nostro sodalizio, lo stame di un'altra cara e preziosa vita, il prof. Giuseppe Buffoli; dopo breve ma penosa malattia, moriva in Lugano, sua seconda patria, la mattina del 15 corrente mese... E dire che non era per anco spenta l'eco lugubre che ci ripeteva il feroce annuncio della morte di due de' migliori nostri consoci — dell'avv. A. Franchini e del dott. B. Zaccheo!!...

Giuseppe Buffoli nacque, da agiata famiglia, in Brescia, dove ebbe fatto il ginnasio ed il liceo, di poi si diede agli studi commerciali; e vi si diede colla costanza e pertinacia di colui che, propostosi una meta, vuol raggiungerla a qualunque costo. Epperò egli doveva divenire, e divenne, di tali studi, un indefesso ed intelligente cultore e valente maestro. Lasciò la sua città natia, riparando sul libero suolo

del nostro Ticino, in quei tempi cupi e procellosi del 48 e 49 nei quali l'esecrata tirannide austriaca insozzava della sua lurida figura le belle contrade della Lombardia; di nefasti in cui, il pronunciare il nome d'Italia, era riputato delitto per un italiano....

Giunto a Lugano, dove si trattenne sino alla sua morte, si pose a dare lezioni di lingua francese, e di contabilità, e vi istruì una numerosa ed eletta schiera di giovani, dei quali, non pochi, sono attualmente a capo d'importanti amministrazioni, e ne sono l'anima, il braccio e la mente.

Giuseppe Buffoli fu di costumi semplici, di cuore schietto, d'indole dolcissima e d'un'impareggiabile cortesia: talchè egli si cattivò la stima e l'affetto di quanti lo conobbero, ma specialmente de' Luganesi, e de' colleghi ed allievi dell'Istituto Landriani, dove insegnava da molti anni.

Giuseppe Buffoli morì lasciando *immensa eredità d'affetti*: epperò l'animo suo bellissimo, abbandonando il suo frale, deve aver provata *non poca gioja dall'urna*. O. R.

GIOVANNINA SARDI-CONZA.

Nel giorno 18 p. p. mese moriva a Coldrerio in età di 57 anni Giovannina Conza nata Sardi, esempio raro di domestiche virtù, madre di 10 figli da lei allevati colle più solerti, amorevoli cure. Diamo, in compendio, le parole dette sulla sua tomba dalla nostra socia signora Radaelli Sara di Mendrisio.

«..... Giovannina Conza fu dall'angiol suo ricondotta alla sua origine, essa è volata in seno a Dio.

»Io non valgo a tessere elogio che di lei sia degno. Il concorso straordinario di persone qui venute per darle l'estremo addio n'è il più eloquente attestato.

»..... Sì, o Giovannina, chi ebbe la ventura di conoscerti imparò ad apprezzarti, comprese che il tuo senno ti aveva svelato l'arcano d'impadronirti dei cuori, di render felice chi ti avvicinava.

»Tu possedevi la mite fortezza che trasforma la casa in tempio, la donna in missionario di soda morale, di verace religione.

»Ai dieci tuoi figli tu apprendesti tue virtù e nessuno ti fu causa di dolore e non una lagrima per loro versasti!!

»Benedetta è la famiglia ove la madre è carezza della vita, riflesso sull'individuo della Provvidenza amorevole che veglia sull'umanità sofferente per mitigarne i mali, lenirne le angosce.

• Ma tu non eri angelo consolatore della sola tua famiglia.

• Molti, anzi moltissimi de' tuoi conterranei si rivolgevano a te per consiglio e per aiuto ed a tutti tu eri larga di dolci ed assennate parole, di valido soccorso.

• La donna che voi perdeste, o sposo, o figli, è la donna forte del vangelo, essa non condanna le vostre lagrime, ma vuole che il vostro dolore sia quello che fa grande la creatura e mercè del sacrificio la rende degna del creatore.

• Tregua adunque al pianto.

• Vale, o Giovannina! La terra ti sia lieve ed un dolce raggio piovan le stelle sul tuo tumulo.

• Vale ».

Cronaca.

Gli esami finali della Scuola Magistrale in Pollegio, che dovevano esser fatti nella prima settimana di luglio, furono anticipati nell'ultima di giugno. Causa ne fu il manifestarsi in alcune allieve, sebbene in grado mite, della malattia nota sotto il nome di *Ballo di San Vito*, che già altre volte disturbò le allieve di quel Convitto. — Noi crediamo che il semplice ritorno ai patri lari ed alle giovioli occupazioni basteranno a ridonarle a perfetta salute: ma val la pena di studiare le cause del malanno, e gli efficaci rimedj.

AVVISI.

I signori membri della Società « Amici dell' Educazione popolare » ed abbonati all' Educatore dimoranti a Milano, Bergamo, Ponte di Legno, Clivio, Baveno, Venezia, Roma, Lipsia, Montevideo sono premurosamente invitati a spedire al Cassiere sottoscritto, per la metà del corr. mese (pel sig. Buenavar per la metà del prossimo), l'importo della loro annualità 1877 franco di porto, — non essendo ammesso il rimborso per l'assegno postale internazionale.

Il Cassiere della Società: Prof. Vannotti Giovanni
a Bedigliora, presso Lugano.

Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti Ticinesi.

I signori Soci tanto Onorari che Ordinari sono pregati a far pervenire, franco di porto, mediante vaglia postale od altrimenti, la loro tassa per il 1877 al Cassiere sig. Gaetano Chicherio-Sereni in Bellinzona, non più tardi del giorno 15 del corrente luglio. Quando per il detto giorno il versamento non sia stato eseguito, si prenderà rimborso postale a loro carico per l'equivalente somma. Per quelli che hanno già pagato dieci annualità la tassa è ridotta a $\frac{3}{4}$ ossia a fr. 7. 50 a tenore del vigente Statuto, per gli altri è di fr. 10.

ELENCO DEI MEMBRI EFFETTIVI

DELLA

Società di Mutuo Soccorso dei Docenti Ticinesi

al 1° gennaio 1877.

N.° progr.°	Cognome e Nome	CONDIZIONE	DOMICILIO	Annual. pagate
----------------	----------------	------------	-----------	-------------------

Direzione pel biennio 1875-77.

Ghiringhelli Gius., <i>Presid.</i>	Canonico	Bellinzona	
Bruni Ernesto, <i>Vice-Presid.</i>	Ispettore	"	
Ostini Gerolamo, <i>Segretario</i>	Maestro	Ravecchia	
Chicherio-Sereni G., <i>Cassiere</i>	"	Bellinzona	
Belloni Giuseppe, <i>Membro</i>	"	Genestrerio	
Pessina Giovanni, "	Professore	Lugano	
Draghi Giovanni, "	Maestro	Giornico	

Soci Onorari e Protettori.

1	Bacilieri Carlo	Possidente	Locarno	14
2	Bazzi D. Pietro	Sacerdote	Brissago	16
3	Bernasconi Costantino	Avvocato	Chiasso	14
4	Bernasconi Giosia	Cons. di Stato	Locarno	2
5	Bianchetti Felice	Avvocato	"	14
6	Botta Andrea	Sindaco	Genestrerio	2
7	Botta Francesco	Scultore	Rancate	13
8	Bruni Ernesto	Ispettore	Bellinzona	16
9	Caccia Martino	Maestro	Cadenazzo	(^o)
10	Fontana dott. Pietro	Ispettore	Tesserete	16
11	Franzoni Guglielmo	Avvocato	Locarno	14
12	Gabrini Antonio	Dottore	Lugano	8
13	Ghiringhelli Giuseppe	Canonico	Bellinzona	16
14	Jauch Giovanni	Consigliere	"	2
15	Meneghelli Francesco	Architetto	Cagiallo	16
16	Petrolini Davide	Consigliere	Brissago	(^o)
17	Romerio Pietro	Avvocato	Locarno	11
18	Rusca Felice	Commissario	"	2
19	Rusca Luigi	Colonnello	"	11
20	Rusca Luigi fu Franchino	Capitano	"	4
21	Ruvioli Lazzaro	Ispettore	Ligornetto	14
22	Varenna Bartolomeo	Avvocato	Locarno	11
23	Vela Vincenzo	Scultore	Ligornetto	(^o)

Soci Ordinari.

24	Adami Teresa	Maestra	Carona	2
25	Agostinetti Pietro	Maestro	Gerra-Gambar.	8
26	Anastasia Fioretta	Maestra	Breno	4
27	Antonini Marta	"	Lugaggia	16
28	Avanzini Achille	Professore	Mendrisio	10
29	Baccalà Maria	Maestra	Intragna	4

(^o) Pagò una volta tanto la tassa integrale.

30	Bacilieri Antonia	Maestra	Bellinzona	4
31	Battaglini Giulietta	»	Cagiallo	4
32	Bazzi Graziano	Professore	Airolo	12
33	Belloni Giuseppe	Maestro	Genestrerio	16
34	Bernardazzi Clodomiro	Professore	Lugano	6
35	Bernasconi Luigi	Maestro	Novazzano	16
36	Berta Giuseppina	Maestra	Giubiasco	10
37	Bertoli Giuseppe	Maestro	Novaggio	16
38	Bertoliatti Giuseppe	»	Sessa	4
39	Biaggi Pietro	»	Camorino	4
40	Bianchi Zaccaria	»	Montagnola	10
41	Boggia Giuseppe	»	S. Antonio	8
42	Bonavia Giuseppina	Direttrice	Milano	16
43	Brilli Teodolinda	Maestra	Lugaggia	(*)
44	Brocchi Giovanni	Maestro	Montagnola	5
45	Broggini Rosina	Maestra	Losone	4
46	Bulotti Giacomo	Maestro	Mergoscia	4
47	Caccia Andrea	»	Cadenazzo	4
48	Caldelari Giuseppina	Maestra	Lugano	16
49	Calzoni Giovanni	Maestro	Loco	4
50	Campana Pasquale	»	Signôra	4
51	Candolfi Federico	Professore	Comologno	4
52	Canevascini Carlo	Maestro	Contra	4
53	Canonica Francesco	»	Bidogno	16
54	Capponi Battista	»	Cadro	10
55	Chicherio-Sereni Gaetano	»	Bellinzona	16
56	Chiesa Andrea	»	Aurigeno	16
57	Chiesa Flaminia	Maestra	Loco	2
58	Chiesa Giustina	»	Locarno	4
59	Consolascio Savina	»	Brione s/M.	4
60	Crivelli Carlo	Maestro	Torricella	4
61	Curonico D. Daniele	Sacerdote	Iragna	16
62	Della-Casa Giuseppe	Maestro	Stabio	4
63	Destefani Pietro	»	Torricella	12
64	Domeniconi Gerardo	»	Lopagno	4
65	Domeniconi Giovanni	»	Insone	16
66	Dottesio Luigia	Maestra	Lugano	16
67	Draghi Giovanni	Maestro	Giornico	8
68	Elzi Matilde	Maestra	Locarno	2
69	Ferrari Filippo	Maestro	Tremona	16
70	Ferrari Giovanni	Professore	Tesserete	16
71	Ferrari Martina	Maestra	»	16
72	Ferrazzini Carolina	»	Mendrisio	4
73	Ferretti Amalia	»	Migliaglia	8
74	Ferri Giovanni	Professore	Lugano	16
75	Fontana Francesco	Maestro	Brione s/M.	16
76	Fonti Angelo	»	Croglio	16
77	Forni Rosina	Maestra	Bellinzona	4
78	Franci Giuseppe	Maestro	Verscio	16
79	Fraschina Vittorio	»	Bedano	12
80	Fumasoli Adelaide	Maestra	Vaglio	(*)
81	Gada Antonio	Maestro	Giubiasco	2
82	Galetti Nicola	»	Origlio	16

(*) Pagò una volta tanto la tassa integrale.

83	Galli Antonio	Maestro	Caneggio	4
84	Giannini Salvatore	»	Mosogno	6
85	Giugni Lucietta	Maestra	Locarno	4
86	Gobbi Donato	Maestro	Bellinzona	16
87	Gobbi Ludovina	Maestra	»	4
88	Grassi Giacomo	Maestro	Bedigliora	16
89	Grassi Luigi	Professore	Porlezza	8
90	Imperatori Emilio	Maestro	Pollegio	4
91	Jelmini Francesco	»	Locarno	15
92	Laghi Giovanni Battista	»	Lugano	16
93	Landthaler Olimpia	Maestra	Cadro	1
94	Leoni Marietta	»	Rivera	4
95	Lepori Marianna	»	Campestro	4
96	Lepori Pietro	Maestro	Sala-Capriasca	16
97	Lurà Elisabetta	Maestra	Salorino	16
98	Luzzani Carlo	Maestro	Gorduno	1
99	Maggini Teresa	Maestra	Contra	4
100	Malinverni Luigia	»	Locarno	4
101	Manciana Pietro	Maestro	Scudellate	4
102	Mari Lucio	»	Lugano	16
103	Maroggini Vincenzo	»	Berzona	16
104	Masa Gioconda	Maestra	Caviano	4
105	Mazzi Francesco	Maestro	Palagnedra	4
106	Melera Pietro	»	Giubiasco	16
107	Meletta Remigio	»	Locarno	16
108	Meschini Francesca	Maestra	Magadino	4
109	Mocetti Maurizio	Maestro	Bioggio	16
110	Mola Cesare	Professore	Locarno	4
111	Moretti Antonio	Maestro	Cevio	4
112	Nessi Caterina	Maestra	Locarno	4
113	Nizzola Giovanni	Professore	Lugano	16
114	Nizzola Margherita	»	»	2
115	Orcesi Giuseppe	Direttore	»	12
116	Ostini Gerolamo	Maestro	Ravecchia	16
117	Papina Vincenzo	»	Mergoscia	2
118	Pedotti Emilia	Maestra	Bellinzona	4
119	Pedrotta Giuseppe	Professore	Locarno	16
120	Pellanda Maurizio	Maestro	Ascona	12
121	Pessina Giovanni	Professore	Lugano	11
122	Petrocchi Orsolina	Maestra	Rivera	8
123	Pisoni Francesco	Maestro	Ascona	15
124	Poncini-Lorini Giovannina	Maestra	»	4
125	Ponti Achille	Maestro	Mendrisio	1
126	Pozzi Francesco	Professore	»	16
127	Quadri Giuseppe	Maestro	Lugaggia	16
128	Reali Aurelia	Maestra	Giubiasco	4
129	Reali Caterina	»	Mezzovico	4
130	Reali Teresa	»	Giubiasco	16
131	Reglin Luigia	»	Magadino	8
132	Remonda Celestino	Maestro	Mosogno	4
133	Rezzonico Battista	»	Agno	14
134	Rosselli Onorato	Professore	Lugano	15
135	Rossi Pietro	Maestro	Pianezzo	16
136	Rusca Antonio	Professore	Mendrisio	12
137	Rusconi Andrea	Maestro	Giubiasco	5

138	Salvadè Luigi	Maestro	Besazio	13
139	Scala Casimiro	»	Carona	12
140	Simona Antonio Luigi	Professore	Locarno	6
141	Simonini Antonio	»	Mendrisio	16
142	Simonini Emilia	Maestra	»	12
143	Soldati Giovanni	»	Sonvico	10
144	Sozzi Giovannina	»	Olivone	4
145	Tamò Paolo	Maestro	Gordola	16
146	Tarabola Giacomo	»	Lugano	16
147	Terrihilini Giuseppe	»	Vergeletto	16
148	Trezzini Giovanni	»	Astano	16
149	Valsangiacomo Angela	Maestra	Chiasso	12
150	Valsangiacomo Pietro	Maestro	Lanone	16
151	Vanotti Francesco	»	Bedigliora	16
152	Vanotti Giovanni	Professore	»	16
153	Viscardini Giovanni	»	Lugano	16
154	Zanetti Paolina	Maestra	Giubiasco	8
155	Zanicoli Francesco	Maestro	Mosogno	8

Specchio riassuntivo della sostanza sociale a tutto giugno 1877.

N° 61	Cartelle del Consolidato, da fr. 500	fr. 30,500.	—
» 4	» Prestito federale, da fr. 500	» 2,000.	—
» 6	» » ferroviario cantonale del Gottardo da fr. 500,	» 3,000.	—
» 4	Azioni sopra la Banca	» 1,000.	—
Denaro in Cassa		» 463.	77
		<hr/>	
		Totale fr. 36,963.	77

NB. A questa somma sono d'aggiungersi altri fr. 4,600 assegnati sul fondo della cessata Cassa di Risparmio.

Bellinzona, 30 giugno 1877.

Il Cassiere:

CHICHERIO-SERENI GAETANO.